

Reimmaginare
la Grande Galleria.
Forme del sapere
tra età moderna
e culture digitali

a cura di
Erika Guadagnin
Franca Varallo
Maurizio Vivarelli

aA

ccademia
university
press



PROSPETTIVE STORICHE

Studi e ricerche

collana diretta da
Gianluca Cuniberti

comitato scientifico

**Filippo Carlà-Uhink, Jean Yves Frétigné, Jean-Louis Gaulin,
Anna Guarducci, Girolamo Imbruglia, Manuela Mari,
Michel Perrin, Luca Peyronel, Claude Pouzadoux,
Margarita Pérez Pulido, Serena Romano**

**Reimmaginare
la Grande Galleria.
Forme del sapere
tra età moderna
e culture digitali**

**a cura di
Erika Guadagnin
Franca Varallo
Maurizio Vivarelli**

**Atti del convegno
internazionale,
Torino,
1-9 dicembre 2020**

**Reimmaginare
la Grande Galleria.
Forme del sapere
tra età moderna
e culture digitali**

*Immagine di copertina elaborata da:
Ascanio Vitozzi, Progetto della facciata della terrazza della Grande Galleria
realizzata sul fronte verso l'esterno della città, 1584-1610,
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, Ris. 59.24, disegno 50,
Ministero della Cultura, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino,
divieto di riproduzione.*

aA

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata
con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino,
all'interno del progetto "Documenti per lo studio delle collezioni
dei duchi di Savoia e della Grande Galleria"

© 2022
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino



prima edizione febbraio 2022
isbn 9791280136688
edizione digitale www.aAccademia.it/grandegalleria

book design boffetta.com

Introduzione	Erika Guadagnin, Franca Varallo, Maurizio Vivarelli	VII
Parte prima		
Le biblioteche in Europa nella prima età moderna		
Reimmaginare la Grande Galleria, o l'intuizione di un progetto	Blythe Alice Raviola	3
Lo spazio della biblioteca in una prospettiva storica (XV-XVII secolo)	Andrea De Pasquale	8
Tra <i>inventio</i> e <i>imitatio</i>: il giardino ideale di Agostino Del Riccio come materializzazione della <i>machina memorialis</i>	Koji Kuwakino	17
La Biblioteca del Monasterio de El Escorial y su relación con la Grande Galleria de Turin	Almudema Pérez de Tudela	35
Da una piccola ad una grande galleria: riportare la biblioteca imperiale a Vienna fra XVI e XVII secolo	Paola Molino	52
Parte seconda		
Le parti e il tutto. Modelli di circolazione del libro, esperienze di ricezione e pratiche di lettura		V
Du <i>studiolo</i> au musée: la bibliothèque d'étude à l'époque moderne	Raphaële Mouren	79
L'"ombra d'Argo": Dante, Borghini e l'eredità fiorentina nella Grande Galleria di Federico Zuccari	Massimiliano Rossi	89
L'Ambrosiana a Milano. La biblioteca di un principe ecclesiastico	Marzia Giuliani	104
Emanuele Tesauro e Gottfried Wilhelm Leibniz: <i>Omnis in unum</i>	Horst Bredekamp	124
Parte terza		
Biblioteche storiche: modelli, prospettive, valorizzazione		
L'importanza di reimmaginare le biblioteche storiche	Fiammetta Sabba	141
Ludovic Demoulin de Rochefort: appunti su vita, lettere, libri	Antonio Olivieri	146
Il progetto della Grande Galleria tra possibilità e realtà	Giovanni Durbiano Federico Cesareo Andrea Alberto Dutto	167

A partire dalla Grande Galleria: modelli di analisi ed ipotesi di rappresentazione in ambiente digitale delle collezioni dei duchi di Savoia Maurizio Vivarelli 188

Parte quarta

Dentro la Grande Galleria: prospettive di ricerca

L'intreccio dei saperi nella Grande Galleria: attualità di una prospettiva storica Franca Varallo 217

Astri, libri, immagini: ipotesi di una struttura Gabriella Olivero 228

Tra i libri della Grande Galleria: la collezione di manoscritti greci Rosa Maria Piccione 244

Dentro la Grande Galleria: il progetto di "edizione" della *guardarobba Philosophia* Erika Guadagnin 257

La biblioteca giuridica nella prima età moderna: con un'analisi della *lurisprudentia* nella Grande Galleria Alessandra Panzanelli 281

Tra amministrazione, storia e genealogia. Prime riflessioni sul Seicento archivistico sabaudo Leonardo Mineo 309

Indice dei nomi 341

1. Una biografia in costruzione

Il dotto medico francese Ludovic Demoulin de Rochefort (Blois 1515 - Basilea 1582) non è oggi una celebrità neppure per gli esperti del secondo Cinquecento, anche se di recente gli studi che lo riguardano si sono arricchiti di nuove voci¹. Credo quindi che sia necessaria una bre-

aA

* Desidero ringraziare Franca Varallo e Maurizio Vivarelli per avermi coinvolto nel progetto di ricerca sulla Grande Galleria, Alessandra Panzanelli e Leonardo Mineo per le occasioni di confronto e i consigli che mi hanno offerto. Andrea Nicolotti mi ha aiutato nella lettura di alcuni passi delle lettere di de Rochefort.

Le lettere qui citate con segnatura introdotta dalla sigla «UB, F-G» sono conservate presso la Universitätsbibliothek Basel, tra i manoscritti del Frey-Grynaeischen Institut. Le sigle USTC e VD16 stanno rispettivamente per Universal Short Title Catalogue (<https://www.ustc.ac.uk/>) e per Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts (<https://www.bsb-muenchen.de/sammlungen/historische-drucke/recherche/vd-16/>). Data di ultima consultazione dei siti web: 30 settembre 2021. Ringrazio l'anonimo revisore del mio contributo per i suoi preziosi suggerimenti.

1. Per i principali dati biografici relativi a Ludovic Demoulin de Rochefort (soprattutto con riferimento al periodo basileese) bisogna ancora rifarsi a R.F. Burckhardt, *Über den Arzt und Kunstsammler Ludovic Demoulin de Rochefort aus Blois, gestorben in Basel 1582*, «Jahresbericht des Historischen Museums Basel», 1917, pp. 29-60; allo stesso autore è dovuto anche un altro importante contributo, R.F. Burckhardt, *Über die Medaillensammlung des Ludovic Demoulin de Rochefort im Historischen Museum Basel*, «Anzeiger für schweizerische Altertumskunde», neue Folge, XX (1918), pp. 36-53, che in apertura definì de Rochefort «völlig vergessenen savoyschen Hofartz» («completamente dimenticato

ve premessa, ponendo in rilievo innanzi tutto il fatto che quest'uomo, almeno nell'ultima fase della sua vita, l'unica per ora documentata, aveva aderito in modo discreto ma chiaro agli ideali della Riforma. Un'adesione priva di chiusure e irrigidimenti dottrinari, secondo una attitudine di quieta tolleranza che lo accomunava alle cerchie cui appartene: a Torino, dove fece parte della corte di Margherita di Francia, caratterizzata da quello spirito di apertura che gli studi hanno posto in rilievo²; a Basilea, dove fu accolto nel dotto ambiente cosmopolita che aveva tra i suoi membri di spicco il medico e filosofo Theodor Zwinger e il giurista e appassionato collezionista di antichità Basilius Amerbach³. È bene porre subito in rilievo il dato relativo alla scelta religiosa, anche se esso va attribuito per prudenza solo alla fase finale della vita di de Rochefort, visto quanto emerge, come si vedrà più avanti, da una isolata testimonianza relativa al periodo precedente⁴. Tale scelta ebbe una influenza decisiva per il suo destino personale e per quello delle sue collezioni e dei suoi libri, ma lo ebbe anche, credo, per il maggiore dei progetti in cui fu coinvolto: il *Theatrum omnium disciplinarum* promosso da Emanuele Filiberto, che lo volle coordinatore del progetto insieme con l'arcivescovo di Torino Girolamo

aA

medico di corte dei Savoia»). Agli studi di Sergio Mamino, citati qui oltre, vanno ora aggiunti alcuni contributi di Rosanna Gorris Camos: *L'insaisissable Protée. Ludovic Demoulin de Rochefort, médecin, poète et bibliophile entre Turin et Bâle*, in *Pouvoir médical et fait du Prince au début des temps modernes*, sous la direction de J. Vons et S. Velut, Actes du colloque de Tours (17-18 juin 2010), De Boccard, Paris 2011, pp. 147-209; *La bibliothèque bleue de Ludovic des Moulins de Rochefort. Une constellation de voyages thérapeutiques à la Cour de Savoie*, in *Littérature et voyages de santé*, sous la direction de C. de Buzon et O. Richard-Pauchet, Garnier, Paris 2017, p. 119-162.

2. Cfr. H. Patry, *Le protestantisme de Marguerite de France, duchesse de Berry, duchesse de Savoie*, «Bulletin de la Société de l'histoire du Protestantisme français», LIII (1904), pp. 7-26; F. Rouget, *Marguerite de Berry et sa cour en Savoie d'après un album de vers manuscrits*, «Revue d'histoire littéraire de la France», CVI (2006), pp. 3-16. Rosanna Gorris Camos ha dedicato numerosi contributi a Margherita di Savoia e alla sua cerchia, due dei quali ho già citato alla nota 1. Rimando qui al più recente (*Affectus plena: Michel de l'Hospital, «celuy que j'ayme, honore et estime comme mon pere et milieur ami»*, in *Michel de l'Hospital chancelier-poète*, sous la direction de P. Galland-Willemen et L. Petris, Droz, Genève 2020, pp. 191-243), che reca in nota i rimandi ai contributi precedenti dell'autrice, in attesa dell'uscita del suo libro: *Princesse des frontières. Poésie, éthique et religion à la Cour de Marguerite de France*, Droz, Genève.

3. Si veda in particolare, per la cerchia basileese in cui fu accolto, A. Rotondò, *Pietro Perna e la vita culturale e religiosa di Basilea fra il 1570 e il 1580*, in Id., *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, I, Giappichelli, Torino 1974, pp. 273-391.

4. Si veda oltre la nota 13 e il testo relativo alla nota.

della Rovere⁵. È un'ipotesi, questa, destinata con ogni probabilità a restare tale, dato che il quadro delle fonti storiche cui si attinge resta desolatamente sguarnito.

Ludovic Demoulin de Rochefort, rampollo di una nobile famiglia del Poitou, era pronipote del più celebre letterato François, l'ecclesiastico che fu precettore di Francesco I e grande elemosiniere di Francia⁶. Il contributo biografico più importante che possediamo su Ludovic ha ormai più di un secolo: nato, sembrerebbe, a Blois nel 1515, studiò medicina e divenne ancor giovane medico personale di Margherita di Valois, figlia di Luisa di Savoia, che era stata la grande protettrice del suo prozio François⁷. Non è noto quanto a lungo Ludovic prestò servizio presso Margherita, che sopravvisse al fratello Francesco I, morto nel marzo 1547, solo due anni. Secondo la testimonianza del medico e umanista di Augusta Adolph Occo III, tra il 1547 e il 1549 Rochefort ascoltò a Padova le lezioni di Giovanni Battista Montano⁸, di cui curò più tardi, basandosi in gran parte su

5. Secondo la nota testimonianza di Filiberto Pingone: «Anno Christi MDLXXII, mense martio, Emanuel dux Taurini theatrum omnium disciplinarum miro ordine, nec minimis sumptibus instituit, curantibus Hieronymo Ruereo archiepiscopo et Lodovico Molineo Rochefortio philosopho, viri in omni doctrinae genere absolutissimis» (Philiberti Pingonii Sabaudi *Augusta Taurinorum*, Taurini 1577, p. 88, con l'erratum in fondo al libro «pro Molineo Rupefortio lege Demolino Rochefortio»). Cfr. S. Mamino, *Ludovic Demoulin De Rochefort e il «Theatrum omnium disciplinarum» di Emanuele Filiberto di Savoia*, in *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di F. Varallo, M. Vivarelli, Carocci, Roma 2019, pp. 195-216: p. 195 (l'articolo di Mamino uscì in edizione originale nel 1992).

6. Su François Demoulin de Rochefort basti qui il rimando al contributo di C. Bonnet, *Louise de Savoie et François Demoulins de Rochefort*, in *Louise de Savoie (1476-1531)*, sous la direction de P. Brioist, L. Fagnart, C. Michon, Presses universitaires François Rabelais, Tours 2015, pp. 253-262, che cita la bibliografia precedente, in particolare gli studi di Marie Holban.

7. La notizia del prestigioso incarico deriva dalla seconda edizione del *Theatrum vitae humanae* di Th. Zwinger (si veda la fig. 1); sui rapporti tra François Demoulin e Luisa di Savoia cfr. Bonnet, *Louise de Savoie et François Demoulins de Rochefort* cit. Rudolf Burckhardt lesse la parte finale della legenda che contorna il busto di Ludovic De Rochefort sul recto della medaglia da lui attribuita all'officina del padovano Giovanni Cavino (« LODO · DEM · DE · ROCHEFORT · BLESAS · MED · R ») come «medicus reginae», datando la medaglia entro i termini 1547 e 1549 (anno della morte di Margherita di Navarra): R.F. Burckhardt, *Über die Medaillensammlung* cit., pp. 36-38.

8. R.F. Burckhardt, *Über die Medaillensammlung* cit., p. 38 e nota 10 p. 51. Montano insegnò a Padova in effetti sino al 1549, anno in cui si recò a Urbino per curare il duca e sua moglie. A Padova non fece più ritorno perché, ammalatosi, si ritirò presso Verona dove morì nel maggio 1551: M. Muccillo, *Da Monte, Giovanni Battista, detto Montano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 36 (1986). Per l'università di Padova nel Cinquecento si veda P. F. Grendler, *The Universities of the Italian Renaissance*, Johns Hopkins

edizioni precedenti, le *Consultationes medicae* uscite a Basilea nel 1583⁹. L'interesse per l'opera di Montano è un aspetto importante del profilo scientifico di Rochefort, su cui qui non mi soffermerò. Va detto però che questo ambito delle attività del medico francese è connesso con il rapporto epistolare che nel periodo padovano Rochefort intrattene con Johannes Crato von Crafftheim, che di Montano era stato discepolo e che fu editore della seconda centuria suoi *consilia*¹⁰: purtroppo delle quattordici lettere un tempo conservate che il medico di Blois spedì a Crato da Padova dal novembre 1549 all'agosto del 1553 oggi non restano che trascrizioni parziali o brevi regesti¹¹. Da quel poco che avanza si coglie, oltre che i riflessi del cattivo carattere di Crato, le cui intemperanze causavano le proteste di Rochefort, l'intensità di uno scambio intellettuale fondato su comuni interessi scientifici: per il lascito di Montano innanzi tutto, ma poi anche per certe esperienze che Crato andava conducendo, che suscitavano l'acuta curiosità del medico francese, come l'estrazione di oli medicamentosi da varie essenze. Il rapporto si interrompe, sembrerebbe, verso la fine del 1553, senza che le fonti di cui disponiamo ne indichino la ragione. La fama e l'influenza di Crato, che nel 1560 ven-

aA

U.P., Baltimore 2002, pp. 31-40; sull'ambiente universitario padovano e in particolare sull'insegnamento della medicina ricche informazioni e bibliografia in G. Almasi, *The uses of Humanism: Johannes Sambucus (1531-1584), Andreas Dudith (1533-1589), and the Republic of letters in East Central Europe*, Brill, Leiden - Boston 2009, in partic. pp. 46-53.

9. *Consultationes medicae* Ioannis Baptistae Montani Veronensis, olim quidem Ioannis Cratonis Vratislaviensis medici caesarei opera atque studio correctae ampliatequae, nunc vero post secundae editionis appendicem et additiones, insigni novorum consiliorum aucturio ex Ludovici Demoulini Rochefortii Allobrogum archiatri codicibus exornatae, [Basilea], s. n., 1583 [USTC 604132; VD 16 M 6248].

10. G. Eis, *Crato von Crafftheim, Johannes*, in *Neue Deutsche Biographie*, 3, Berlin 1957, p. 402 sg. (online <https://www.deutsche-biographie.de/pnd119440067.html#ndbcontent>); Almasi, *The uses of Humanism* cit., ad indicem. Ometto ogni informazione sulle vicende editoriali delle consulenze mediche di Montano. Basti dire qui che la seconda centuria di esse uscì dall'officina tipografica veneziana di Vincenzo Valgrisi nel 1558 a cura di Crato [USTC 825196, EDIT 16 39932, cfr. USTC 825200, EDIT 16 15946].

11. Le lettere erano conservate nella Biblioteca dell'Università di Breslau (Wrocław). Sono tutte accuratamente schedate nella base di dati curata da Michael Stolberg *Frühneuzeitliche Arztbriefe des deutschsprachigen Raums (1500-1700)* raggiungibile all'URL www.aerztebriefe.de (uni-wuerzburg.de). Le schede relative alle lettere a Crato di de Rochefort si possono consultare all'URL www.aerztebriefe.de/pe/00000815. Tali schede contengono i *links* alle riproduzioni fotografiche di un volume settecentesco di *Cratoniana* che include i regesti e gli estratti delle lettere oggi perdute.

ne nominato medico dell'imperatore Ferdinando I, erano destinate a crescere e a farsi sentire con intensità anche proprio sull'ambiente dei dotti e dei tipografi basileesi di cui Rochefort entrò a far parte¹².

Una enigmatica e isolata, almeno per ora, testimonianza consente d'altro canto di risalire fino al 1543, quando uscì dai torchi dello stampatore di Colonia Jaspas von Gennep una edizione postuma del *De ecclesiasticis scripturis et dogmatibus* del teologo cattolico Iohannes Driedo, già professore a Lovanio († 1535): emendata e arricchita di annotazioni marginali, l'opera era introdotta da un elaborato carme latino *ad candidum lectorem* attribuito dall'esergo al dotto e nobile *magister* Ludovic Demoulin De Rochefort, che raccomandava l'opera a chi desiderasse una guida sicura per accostarsi ai sacri misteri della fede ricevuta dagli avi¹³. Converterà per prudenza lasciare da parte, in attesa di altri documenti, questo componimento, tutto risonante di polemica antiprottestante, per tornare a terre relativamente meglio cognite: a Padova de Rochefort si accostò anche ai circoli artistici che ruotavano intorno al medaglista Giovanni Cavino¹⁴: ciò dovette contribuire al nascere o al rafforzarsi in lui di un gusto per l'antico che lo portò a collezionare reperti archeologici, in particolare monete, e medaglie all'antica. L'esperienza padovana fu centrale nella maturazione della personalità del medico di Blois, come del resto accadde per molti studenti e studiosi oltralpini nei decenni centrali del Cinquecento. Tra essi va annoverato anche il grande medico e filosofo Theodor Zwinger, che Rochefort in una lettera del 1568 definì *amicus incomparabilis*. Zwinger, come è noto, studiò a Padova intorno alla metà degli anni Cinquanta alla scuola di Bassiano Landi¹⁵. Allo stato delle ricerche, per quanto mi consta, non si è in grado di delimitare cronologicamente il soggiorno padovano di Ludovic de Rochefort, che tra l'altro tornò a Padova anche in seguito, per risiedervi per periodi piuttosto lunghi, che attestano una fa-

12. Si veda A. Rotondò, *Pietro Perna e la vita culturale* cit.

13. Il carme dedicatorio si trova sul verso del frontespizio ed è preceduto dall'esergo «Doctissimi claraeque nobilitatis viri magistri Ludovici Demolini Rupefortensis carmen, ad candidum lectorem» [USTC 403424, VD16 D 2785].

14. Cfr. sopra, nota 6.

15. La dedica di Theodor Zwinger ad Aloisio Contarini dell'edizione del *De incremento* di Bassiano Landi da lui curata reca la data del 9 aprile 1556: *De incremento ad Augustinum Valerium* per Bassianum Landum Placentinum, Venetiis 1556, ff. 2r-3r.

miliarità duratura con quegli ambienti¹⁶. Anche dei suoi molti viaggi, che secondo la testimonianza di Jacques Saint-Aubin, lo portarono in un caso da Venezia sino a Costantinopoli¹⁷, si sa poco o nulla. Allo stato attuale delle conoscenze dal periodo padovano occorre fare un salto di una decina d'anni per vederlo nel 1559 (o forse poco più tardi, dal 1561) a servizio di Margherita di Francia e di Emanuele Filiberto, che si erano sposati appunto nel 1559¹⁸. Doveva appartenere, viste anche le scarse attestazioni nei conti dei tesorieri generali, alla corte di Margherita, come aveva ipotizzato Sergio Mamino e hanno confermato studi recenti¹⁹. Questo almeno fino alla morte della duchessa, che avvenne a Torino nel settembre 1574. De Rochefort, a differenza di altri membri dell'*entourage* di Margherita, restò a Torino a servizio del duca. D'altra parte già dal 1568 faceva indirizzare le lettere a lui destinate a «A m. de Rochefort conseiller de mons.r et de madame de Savoie»²⁰.

I rapporti con Basilea e con il gruppo di studiosi che vi risiedevano, con cui allacciò rapporti, risalgono almeno al 1568 e furono poi sempre strettissimi e continui: il 15 giugno di quell'anno si immatricolò all'università, del luglio successivo è una lettera a Zwinger da Strasburgo in cui, raccomandando all'amico alcuni suoi bagagli, gli comunicava che avrebbe fatto ritorno nella città sul Reno di lì a pochi giorni²¹. Non dovette essere un soggiorno breve perché una

aA

151

16. Si veda la lettera spedita da Venezia nell'aprile 1564 da Ettore Ausonio al duca Emanuele Filiberto edita in S. Mamino, *Ludovic Demoulin De Rochefort* cit., pp. 214-216 in cui si parla di un soggiorno del De Rochefort a Padova di quattro mesi.

17. In un passo, per la verità poco chiaro, contenuto in una lettera a Theodor Zwinger da Metz, 7 maggio 1582: UB, F-G ms. II 26, n. 236 (riproduzione digitale <https://doi.org/10.7891/e-manuscripta-18062>). Su un soggiorno a Venezia informano anche le lettere a Johannes Crato citate sopra.

18. R.F. Burckhardt, *Über den Arzt und Kunstsammler* cit., p. 31 sg.; ma cfr. S. Mamino, *Ludovic Demoulin De Rochefort* cit., p. 198 nota 8 (conto del tesoriere generale per il 1561, dove Rochefort viene definito «medico di loro altezze»).

19. In particolare quelli di Rosanna Gorris Camos, nei quali si fa ampio ricorso a fonti letterarie che aprono nuove prospettive. Si veda, oltre a R. Gorris Camos, *La bibliothèque bleue de Lodovic des Moulins de Rochefort* cit., anche Ead., «Fétus que le vent chasse»: constellations poétiques autour de Marguerite de France, duchesse de Savoie, in «Une volée de poètes: D'Aubigné et la génération poétique des années 1570-1610, sous la direction de J. Goeury, P.M. et M.-H. Servet, «Albineana, Cahiers d'Aubigné», 22 (2010), pp. 421-479.

20. Lettera di de Rochefort a Zwinger da Torino, 10 ottobre 1568: UB, F-G ms. II 26, Nr. 129 (riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-17884>).

21. Sull'immatricolazione R.F. Burckhardt, *Über den Arzt und Kunstsammler* cit., p. 33; E. Droz, *Les étudiants français de Bâle*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XX (1958), pp. 108-142 (in partic. p. 123). Quest'ultimo ricorda opportunamente (pp. 109,

lettera allo stesso Zwinger del principio del mese di ottobre successivo comunicava il suo felice arrivo a Torino da Basilea. Scriveva all'amico di essere benvenuto dalla coppia ducale ma, al tempo stesso, si mostrava incerto sulla sua sistemazione in città e sulla piega che avrebbero preso lì i suoi affari²². Non sappiamo se attendesse il conferimento di un incarico né di quale incarico si trattasse. Certo non pensava di allentare i rapporti con Basilea, dove anzi disegnavo di tornare presto, avendovi lasciato effetti personali e beni mobili di valore («cistas et aurum meum») e cari amici appartenenti alla più scelta cerchia della Riforma protestante e della cultura basileese: Leo Curione, figlio dell'esule piemontese Celio Secondo²³, Marco Perez, il grande uomo d'affari nato ad Anversa da una famiglia di *conversos* proveniente da Saragozza, convertito al calvinismo e trasferitosi da Anversa a Basilea nel 1567²⁴, il capo della chiesa riformata basileese Simon Sulzer, il medico Felix Platter, il giurista Basilius Amerbach²⁵, per parlare solo di alcuni degli amici che chiedeva a Zwinger di salutare. Dovette però tornare a Basilea poco dopo, se in un'altra lettera da Torino della fine di aprile del 1569 diceva di aver lasciato la città alle idi del mese di gennaio precedente e che sperava

140) che l'iscrizione alla matricola non comportava sempre la volontà di frequentare l'università per conseguirci i gradi accademici. Spesso l'iscrizione aveva lo scopo primario di acquisire il diritto di godere della protezione del rettore e di allacciare relazioni scientifiche e sociali. La lettera a Zwinger è in UB, F-G ms. II 26, n. 128 (riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-17883>).

22. UB, F-G ms. II 26, n. 129 (riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-17884>).

23. Cfr. A. Biondi, *Curione, Celio Secondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 31 (1985).

24. Su Marco Perez (1527-1572), oltre a quanto si legge in A. Rotondò, *Pietro Perna e la vita culturale* cit., pp. 294 sgg., si veda P.J. Hauben, *Marcus Pérez and Marrano Calvinism in the Dutch Revolt and the Reformation*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXIX (1967), pp. 121-132 anche per la bibliografia precedente (in particolare A. Bernus, *Un laïque du seizième siècle: Marc Perez, ancien de l'Église réformée d'Anvers*, Bridel, Lausanne 1895, che non ho consultato); per il periodo basileese T. Geering, *Handel und Industrie der Stadt Basel. Zunfthwesen und Wirtschaftsgeschichte bis zum Ende des XVII Jahrhunderts*, Schneider, Basel 1886, pp. 454-461.

25. Su questi notissimi personaggi esiste un'ampia bibliografia. Di Simon Sulzer (1508-1585) e di altri menzionati nel testo si parla per es. a più riprese nel lavoro di Antonio Rotondò cit. nella nota precedente; ma si veda anche H.R. Guggisberg, *Basel in the Sixteenth Century: Aspects of the City Republic before, during and after the Reformation*, Center for Reformation Research, St. Louis 1982, p. 43 sgg. (in partic. per Sulzer p. 45). Sempre utile, anche per i rimandi bibliografici, il *Dizionario storico della Svizzera*, consultabile su <http://hls-dhs-dss.ch/it/>.

di tornarvi l'inverno successivo, anzi già dal prossimo mese di ottobre, dato che la duchessa (*mea hera*) aveva espresso il desiderio di avere con sé Rochefort dalla fine della primavera al principio dell'autunno: «sarò dunque d'ora in poi», scriveva, «un semestre svizzero e un semestre subalpino»²⁶. I disordini legati alle guerre di religione in Francia gli impedirono per quell'inverno e per diverso tempo ancora di ricongiungersi agli amici²⁷. Ma il dialogo epistolare continuò, serratissimo, fino al trasferimento definitivo a Basilea, che avvenne nell'autunno 1578, dopo un lungo viaggio in Italia, che lo portò da Venezia sino a Siena²⁸. Fu un decennio intensissimo, pieno di impegni gravosi e continue peregrinazioni; pieno anche, per quel che si riesce a capire, di continue ansie di natura economica, rese forse più acute dall'intento di garantirsi una base materiale adeguata onde potersi ritirare a godere della sospirata quiete basileese, che durò poi solo quattro anni. Fu questo probabilmente che lo indusse a vendere per un prezzo notevole a Basilius Amerbach tra il 1576 e il 1578, prima quindi del trasloco finale a Basilea, parte delle sue collezioni di oggetti d'arte e reperti archeologici («nummos, icones, Venerem aeneam, lapillos, patrones omnis generis») e parte

26. «Spero enim me, bene volente Deo optimo maximo, vobiscum hyemem proximam, nisi quid gravius contingerit, hilariter transacturum. Nam et hera assentitur et aestatem cum fine veris et principio autumnus, hoc est ni fallor Maium, Iunium, Augustum et Septembrem, menses sibi postulat. Quod anni reliquum superest singulari meo erga vestram Republicam amori ac studio, honestaeque libertati non invita concedit. Sic enim ab ea duceque ipso per colloquium bona ipsorum venia statutum est et ego isthac libertate cum ipsorum benevolentia uti fruique iucundissimo ξύν θεσφ decrevi. Ero itque posthac Helvetius semestris et semestris Subalpinus aut Allobrox, ubi si tibi tuisque civibus aliqua in re inservire potero nullum ego laborem defugiam dum vobis prosim»: UB, F-G ms. II 26, n. 131 (riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-17886>).

27. Si veda la lettera UB, F-G ms. II 26, n. 132 (13 novembre 1569, s. l.; riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-17887>): «Vere enim me hae hieme Helvetiam non futurum coniecisti. Eram enim istuc profecturus si pacatior Gallia fuisset. Nunc cum tam magno belli fervore aestuet, ut vicinis etiam provinciis nonnihil metus impendat, nusquam commodius quam apud meos principes, mei amantissimos, degendum mihi putavi. Spero tamen, compositis istis tumultibus, me ineunte vere ad vos bene fortunante Deo optimo maximo volaturum ut istic aestatem vobiscum hilariter transigam»; e la lettera UB, F-G ms. II 26, n. 133 (27 giugno 1570, Torino; riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-17888>).

28. Si veda la lettera da Siena del 13 agosto 1578, in cui riferì di un viaggio in Italia nel corso del quale toccò Venezia, Ferrara, Modena e poi, «censenso Italiae iugo», si trovò in Toscana, dove visitò Lucca, l'agro pisano, quindi Firenze, per poi recarsi a Siena, da dove si proponeva, passati i giorni più caldi dell'estate, di giungere a Basilea entro due mesi: UB, F-G ms. II 26, n. 148 (riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-17903>).

della sua biblioteca. Quest'ultima è solo un'ipotesi, che mi sembra di poter formulare anche alla luce di quanto si vedrà più avanti. Le fonti epistolari e contabili da cui ora cito²⁹ tacciono su questa acquisizione. In ogni caso l'interesse di Amerbach per i libri appartenenti alla biblioteca del medico francese diede luogo al catalogo *Ex bibliotheca Rochefortii*. Questo catalogo, come si vedrà, ha una sua elaborata struttura e venne redatto dallo stesso Basilius di sua mano, in un impasto caratteristico di latino, italiano e francese³⁰. Esso è una fonte preziosa riguardo ad alcuni settori degli interessi culturali del medico francese, come anche, forse con maggiore fedeltà, lo è degli interessi di Amerbach.

2. Le lettere a Theodor Zwinger e il catalogo librario *Ex bibliotheca Rochefortii*

Le lettere inviate da de Rochefort a Zwinger, come pure altre lettere indirizzate allo stesso Zwinger da altri appartenenti alla medesima cerchia di dotti, costituiscono una testimonianza tipica dell'epistolografia umanistica cinquecentesca. Intanto, per limitarmi ancora a de Rochefort, si tratta di testimonianze il cui contenuto informativo è talvolta piuttosto deludente. Ciò va attribuito innanzi tutto ai condizionamenti del mezzo epistolare, che tra l'altro affidava ancora spesso al latore della lettera, secondo un'antica tradizione, l'aggiunta di informazioni da fornire al destinatario a viva voce³¹. Doveva esservi anche una sorta di ritegno a comunicare pensieri intimi e narrare fatti personali. Per fare un esempio in una lettera a Zwinger del 22 novembre 1574 (Margherita era

29. E. Landolt (a cura di), *Das Amerbach-Kabinett. Beiträge zu Basilius Amerbach*, Öffentliche Kunstsammlung Basel, Basel 1991, p. 82, pp. 279-285; cfr. A. Olivieri, *Il catalogo librario «ex bibliotheca Rocheforti» di Basilius Amerbach. Nota introduttiva*, Carocci, Roma 2019, p. 355 sg.; si veda anche la nota che segue.

30. C. Gilly, *Spanien und der Basler Buchdruck bis 1600. Ein Querschnitt durch die spanische Geistesgeschichte aus der Sicht einer europäischen Buchdruckerstadt*, Helbing & Lichtenhahn, Basel - Frankfurt a.M. 1985, p. 257 sg. nota 520, riferisce il contenuto di una lettera di Theodor Zwinger al medico ed esule ugonotto Guillame Aragose in cui la dispersione della biblioteca di De Rochefort, che quest'ultimo sembra avesse intenzione di lasciare in legato all'università di Basilea, venne attribuita alla sua morte improvvisa. Nella stessa nota il catalogo amerbachiano «Ex bibliotheca Rochefortii» viene definito «ein langes Verzeichnis der von ihm <scil. Amerbach> gewünschten Bücher» («un lungo elenco di libri da lui desiderati»): credo invece, come ho già detto e anche alla luce di quanto si vedrà più avanti, che si tratti di una lista di libri acquisiti da Amerbach; cfr. del resto A. Olivieri, *Il catalogo librario* cit.

31. Si veda qui oltre, nota 33.

morta da poco più di due mesi) Ludovic scrisse, in italiano e per mano di uno scriba che si esibì in una chiara e un po' scolastica scrittura italica testeggiata³², di non aver voluto «manicare a satisfaire al desiderio mio che di longo tempo tengo di farlo consapevole dell'essere delle cose mie». Poi proseguiva con riferimenti tanto sintetici quanto generici ai tanti impegni avuti, con un accenno alla morte di Margherita e al passaggio da Torino del re Enrico III; esprimendo infine la speranza di rivedere presto a Basilea l'amico, cui si rivolgeva in tono formale e deferente³³.

Quanto ora detto naturalmente nulla toglie all'importanza e alla densità allusiva dei brani di lettere scritte da de Rochefort a Zwinger tra il 1572 e il 1573, pubblicati a suo tempo da Sergio Mamino, relativi alle fasi iniziali di realizzazione del Teatro³⁴. In ogni caso, le convenzioni proprie del genere epistolare regolavano in modo piuttosto rigido forme e contenuti dello scambio comunicativo. Per toccare un argomento cui accennerò qui oltre, la scelta del mezzo linguistico aveva un peso decisivo sul registro della comunicazione. Così al tono caldo e amichevole proprio dell'epistola latina, che si conformava alle convenzioni classiche romane della comunicazione franca e aperta, si alternavano nelle epistole in italiano o in francese, dovute talvolta alle mani di scribi, modi più cerimoniosi e deferenti: al classico *tu* si sostituiva il *voi*, allo scambio tra pari le apostrofi cerimoniose e le profferte servizievoli. Nelle formule stesse d'indirizzo all'*amicus incomparabilis* veniva sostituito il *signor suo osservandissimo*.

Infine occorre almeno accennare alla grande flessibilità e disinvoltura nella scelta del mezzo linguistico: latino, con

aA

155

32. Si veda A. Giaralli, *Studio per una collocazione storica dell'Italica*, in *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D'Agostino, P. Degni, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2010, I, pp. 169-189 con le tavole annesse.

33. UB, F-G ms. I, 15, n. 373 (riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-16819>): «Tutta l'estate passata insino adesso son stato in combattere con tanti impedimenti che mi si son fatti avanti per levarmi l'occasione e la comodità d'andar a ritrovare la signoria vostra et star con lei qualche tempo. Queste sono state le morti intervenute de duoi gran prencipi miei patroni, et il passaggio del re di Francia e di Polonia per questi paesi et altri rispetti che m'hanno tenuto l'animo sospeso insino ad hoggidi, come più a pieno potrà essere informata dal presente latore. Pure io son sempre in quella buona speranza di andar a vederla passati i primi gran freddi et satiarmi della sette grande ch'io ho di goderla più longo tempo e far tutto quello che mi ricordo averli promesso con l'aiuto d'Iddio».

34. S. Mamino, *Reimagining the Grande Galleria of Carlo Emanuele I of Savoy*, in *La Grande Galleria. Spazio del sapere* cit., p. 302 sg.

frequenti citazioni greche, in genere di carattere formulare, e poi anche italiano o francese, mettendo la scelta del volgare sul conto dello scriba di cui de Rochefort talvolta si serviva: «Si nosset amanuensis latine scribere, latinas dictassem», si legge nel poscritto di una lettera scritta in italiano del febbraio 1574³⁵. Si passa anzi talvolta dal latino al francese nel corso della stessa lettera³⁶. Va insomma registrato un multilinguismo interpretabile come elemento caratterizzante di un ambiente intellettuale di altissimo profilo, nutrito di studi classici, perfettamente italofono, in particolare per le comuni esperienze di studi universitari a Padova, vero polo d'attrazione accademica di raggio europeo³⁷. Sarà forse un dato scontato, ma colpisce molto vedere come si ricorra all'italiano letterario come a uno strumento linguistico ovvio, adottato talvolta, si direbbe, in modo irriflesso. Lo stesso catalogo compilato da Basilius Amerbach *Ex bibliotheca Rochefortii*, come dicevo, è significativo da questo punto di vista³⁸.

Proprio in ragione del loro carattere, anche dopo aver letto le numerose lettere a Zwinger che ci restano e valutato quanto altro di lui sinora è noto (noto a me, almeno), l'identità intellettuale di Ludovic de Rochefort resta enigmatica. Scrivendo del *Theatrum* al medico e filosofico basileese dichiarava con fierezza ed evidente fiducia nei suoi mezzi intellettuali di volere fare qualcosa di diverso da quanto veniva proposto in altre parti d'Europa. Alla fine del 1572 era al

35. UB, F-G ms. I, 15, n. 372 (riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-16818>). Si vedano anche i poscritti di mano di de Rochefort in due lettere scritte in francese da due diversi scribi: la prima, del 26 dicembre 1571 da Torino, «Gallice exceptit librarius, quod latine nesciret. Saluta amicos omnes meo nomine» (UB, F-G ms. I, 15, n. 367; riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-16814>); la seconda, del successivo 12 novembre 1572 sempre da Torino, reca in calce «Eae erant occupationes ut ipse scribere meo more non potuerim. Da veniam et saluta amicos» (UB, F-G ms. I, 15, n. 368; riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-16815>; cfr. S. Mamino, *Reimagining* cit., p. 302 nota 17).

36. UB, F-G ms. II 26, n. 130 (riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-17885>).

37. Al multilinguismo corrisponde un multigrafismo, che riserva una corsiva di chiara matrice umanistica alle epistole in latino e italiano e una corsiva oltralpina di tradizione gotica alle epistole in francese. Si veda, per una lettera in italiano di mano di De Rochefort del 25 giugno 1569, UB, F-G ms. I, 15, n. 366 (riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-16813>). Per la grafia francese di De Rochefort si veda il brano contenuto nella lettera citata a nota 36.

38. Basilius aveva studiato diritto, oltre che a Tübingen e Bourges, a Padova e Bologna, dove si era addottorato nel 1560.

lavoro, e quest'ultimo procedeva bene, grazie anche all'interesse del duca: «Nostre Theatre se remplit de jour en jour, y faisant monseigneur le duc volontiers les despens». Uno dei possibili modelli cui ispirarsi avrebbe potuto essere il *Teatro* che il duca di Baviera Alberto V stava facendo allestire a Monaco³⁹. A Zwinger, cui chiedeva notizie precise, anche di carattere tecnico (sulla maniera di ordinare i *luoghi* di quel *Teatro*), domandò anche che gli inviasse il libro di quel fiammingo, curatore del *Teatro* monacense, di cui l'amico basileese gli aveva scritto⁴⁰. Alludeva naturalmente a Samuel Quiccheberg e alle sue *Inscriptiones vel tituli theatri amplissimi* pubblicate nel 1565⁴¹. Zwinger non mancò di inviargli il libro, ma de Rochefort ne restò deluso: «Je veu le Theatre du duc de Bavyere, qu'yl vous a pleu m'envoyer, quy n'est aultre chose q'une manyere de fayre cabinetz pour princes. Le nostre est de toute aultre nature et facon, du quel ay esperance communiquer avec vous quand il playra a Dieu»⁴². In particolare, come si evince dal contenuto di un'altra lettera, ciò che non lo soddisfaceva era che immagini e oggetti fossero esposti «sine ulla descriptione»: a Torino si intendeva fare opera di maggiore erudizione, in cui gli oggetti di qualsivoglia natura fossero descritti mediante parole estratte da autori di ogni genere. All'esposizione dovevano collegarsi i frutti di una indagine bibliografica, frutti che avrebbero dovuto innescare, si può aggiungere, ulteriori connessioni e linee di ricerca⁴³.

aA

157

39. Si veda K. Pilaski Kaliardos, *The Munich Kunstkammer: Art, Nature, and the Representation of Knowledge in Courtly Contexts*, Mohr Siebeck, Tübingen 2013.

40. «Je desireroys bien entendre de vous, sy le pouvès scavoïr, sy le duc de Baviere poursui[t] encores le sien et les depens qu'il y faict et quy le gouverne et guide et quelle manyere on y suit à la collection des lieulx, sy vous pouves recouvrer le livre du flament que m'aves aultrefois escrit estre autheur d'iceluy. Je vous pryé me l'envoyer»: UB, F-G ms. I, 15, n. 368 (17 novembre 1572; riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-16815>).

41. Cfr. K. Kuwakino, *The great theatre of creative thought. The Inscriptiones vel tituli theatri amplissimi (1565) by Samuel von Quiccheberg*, in *La Grande Galleria. Spazio del sapere* cit., pp. 65-100.

42. UB, F-G ms. I, 15, n. 371 (8 marzo 1573; riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-16816>).

43. UB, F-G ms. II, 5a, n. 103 – non digitalizzata, citata in S. Mamino, *Reimagining* cit., p. 302 sg.: de Rochefort scriveva a Zwinger di aver ricevuto la sua lettera insieme con il *Theatrum* di Quiccheberg e di avergli risposto che non condivideva il modo di disporre gli oggetti che vi era proposto «in quo aut icones aut res ipsae sine ulla descriptione viderentur. Nostrum longe maioris eruditionis erit: in quo rei cuiusquis natura verbis ab omnibus autoribus undecunque diligentissime collectis tota perspicietur».

Sergio Mamino ha già reso note a suo tempo e debitamente interpretato questi passi tratti dalle lettere scritte dal medico francese a Theodor Zwinger⁴⁴. Tuttavia va detto che sulla impresa guidata da de Rochefort siamo assai poco informati: della sua proposta sfuggono sia i presupposti teorici sia i profili concreti. Ciò che si sa proviene in larga parte da fonti indirette. Lo stesso catalogo dei libri che il giurista Basilius Amerbach, secondo l'ipotesi prima formulata⁴⁵, acquistò (o che almeno avrebbe voluto acquisire) non è che una immagine, per così dire, indiretta e parziale della collezione libraria del medico francese, ordinata però sulla base di uno schema che corrispondeva all'ordinamento scelto da de Rochefort. Questa corrispondenza emerge da un confronto tra le categorie entro le quali Amerbach distribuì, talvolta in modo un poco approssimativo, i libri *Ex bibliotheca Rochefortii* e le categorie, corrispondenti a una disposizione fisica dei volumi, presenti in un posteriore inventario dei beni mobili del medico che si trovavano in casa sua dopo la sua morte. Fonte quest'ultima, pur nella sua laconicità, di grande importanza per avere idea un po' meno lacunosa della consistenza e dell'articolazione della biblioteca del medico francese⁴⁶.

Tuttavia questa sovrapponibilità tra catalogo e inventario riguardo ai soggetti, mentre indica a spanne, per così dire, la classificazione dei rami dello scibile adottata da Ludovic e quelle che erano per lui le aree di maggiore interesse, non sussiste in alcun modo riguardo alle proporzioni e ai contenuti. Quanto a questi ultimi l'inventario fornisce solo il numero e il formato dei libri, non i titoli di essi. Quanto alle proporzioni nel breve articolo che ho dedicato al catalogo amerbachiano facevo alcuni esempi, che qui si possono arricchire: dalle due tabelle che seguono emerge chiaramente che esistevano ambiti che esercitavano su Amerbach scarsissima attrazione mentre, con ogni evidenza, erano centrali per de Rochefort⁴⁷. Questo accadeva sia nel settore che noi definiamo umanistico, sia nel settore scientifico. Quest'ul-

44. *Ivi*, p. 302 sgg.

45. Cfr. sopra, testo relativo alle note 29-30 e le note stesse; si vede inoltre qui di seguito.

46. Cfr. A. Olivieri, *Il catalogo librario* cit.

47. I dati dell'inventario *post mortem* sono tratti da R.B. Burckhardt, *Über den Arzt und Kunstsammler Ludovic Demoulin de Rochefort* cit.

timo comprendeva, oltre alla medicina e alle scienze matematiche e naturali, anche discipline che oggi definiremmo pseudoscienze, come l'astrologia, e le arti magiche, come la chiromanzia⁴⁸.

Tab. 1. Corrispondenze quantitative tra l'inventario *post mortem* e il catalogo di B. Amerbach

Inventario <i>post mortem</i>	n. totale volumi	n. totale volumi	Catalogo di B. Amerbach
facezie	52	2	facetie, motti, dicerie, canzoni, allegrezze
feste e trionfi	35	2	feste, trionfi, apparati grandi
lettere a stampa	83	circa 25	lettere
TOTALE	170	29	

Tab. 2. Opere di filosofia naturale, scienze medicina

Inventario <i>post mortem</i>	n. totale volumi		n. totale volumi (approssimativo)		Catalogo di B. Amerbach
astrologia	56		-		-
scienze naturali (= Physik)	68	tot. 100	6	tot. 28	<i>philosophia naturalis</i>
geometria	32		22		libri matematici (comprende geometria, fisica, matematica e opere di chiromanzia, geomanzia, fisiognomica)
medicina	180		6 + 1		medicina + chirurgia
opere relative ad animali, piante e "chimica"	49		4 + 6 + 2		animali + piante + chimica
TOTALE	385		47		

aA

159

La disciplina verso la quale Amerbach, stando al catalogo da lui redatto, sentì maggiore propensione, tanto da comprare (secondo la mia ipotesi) tutti in blocco i libri che De

48. C. Gilly, *Zwischen Erfahrung und Spekulation. Theodor Zwinger und die religiöse und kulturelle Krise seiner Zeit*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», LXXVII (1977), pp. 57-137 (in partic. p. 86 sgg.); LXXIX (1979), pp. 125-216. Di questo saggio è disponibile una traduzione italiana messa a disposizione dell'autore sotto il titolo *Theodor Zwinger e la crisi culturale della seconda metà del Cinquecento*.

Rochefort possedeva in materia (tanto che nell'inventario *post mortem* non ne resta traccia)⁴⁹, fu la storia: nel catalogo amerbachiano i libri che vanno sotto la categoria *Historici* contano poco meno della metà dei titoli totali, mentre altri libri di storia sono dispersi in altre categorie. Un insieme notevolissimo di titoli che comprende opere di cronologia, annali, cronache medievali, classici della storiografia antica e moderna, storie dell'oriente vicino e lontano, relazioni sulle scoperte geografiche e le prime storie del nuovo mondo, per accennare soltanto ad alcuni dei poli di interesse entro un ambito vastissimo di temi storiografici.

De Rochefort resta per molti versi un personaggio enigmatico: uomo di grande prestigio, amato e rispettato da nobili spiriti, esercitò un forte fascino intellettuale sui suoi contemporanei senza essere stato autore di nessun libro, o almeno di nessun libro a stampa che sia noto. Dei suoi manoscritti è sopravvissuta, per quanto se ne sa, una miscellanea poetica, testimone prezioso degli orientamenti culturali della corte torinese di Margherita di Valois⁵⁰. Curò e tradusse testi scientifici⁵¹; promosse la stampa di volumi presso tipografi basileesi, come si ricava da una lettera a Zwinger⁵². Ma di

49. Questa è una circostanza che credo rafforzi l'ipotesi da me formulata secondo la quale Basilius Amerbach acquistò tra il 1576 e il 1578 da de Rochefort, che desiderava consolidare la sua posizione finanziaria in vista di un suo trasferimento a Basilea, oltre che monete, medaglie, statuette e altro, anche libri: A. Olivieri, *Il catalogo librario* cit., p. 355 sg.

50. È il ms. fr. 337 della Houghton Library dell'università di Harvard, sul quale si veda F. Rouget, *Marguerite de Berry et sa cour* cit. (sopra, nota 2); cfr. R. Gorris Camos, «*Fétus que le vent chasse*» cit. Un altro manoscritto appartenuto probabilmente a de Rochefort è il Cod. philol. 325 di Amburgo, cfr. P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, III (alia itinera I), Brill, London - Leiden 1983, p. 563 sg., miscellanea di testi poetici e in prosa, alcuni dei quali di de Rochefort o a lui dedicati.

51. Curò, come si è detto, le *Consultationes medicae* di Giovanni Battista Montano (cfr. sopra, nota 9). Aveva inoltre tradotto in latino l'opera del medico, chirurgo e botanico spagnolo Juan Fragoso (1530-1597), *Discursos de las cosas aromaticas, arboles y frutales, y de otras muchas medicinas simples que se traen de la India oriental, y sirven al uso de medicina*, pubblicata a Madrid nel 1572, ma la morte gli aveva impedito di darla alle stampe. Il manoscritto entrò in possesso del medico alsaziano Israel Spach, che lo pubblicò a Strasburgo nel 1601: *Aromatum, fructuum et simplicium aliquot medicamentorum ex India utraque et orientali et occidentali in Europa delatorum [...] conscripta primum hispanice a Ioanne Fragoso [...] nunc latine edita opera ac studio Israëlis Spachii [...] plura indicat ad lectorem praefatio*, Argentinae 1601. Nella *Praefatio lectori amico* viene menzionato appunto il lavoro di traduzione di de Rochefort: cfr. C. Gilly, *Spanien und der Basler Buchdruck* cit., p. 257 sg.

52. UB, F-G ms. II, 26, n. 138 (Torino, 22 giugno 1575; riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-17893>): «De meis rebus hoc habeto, me ad vos venire non posse donec sese in Galliam receperint molesti vestri hospites <scil. le truppe francesi che si trovavano in Svizzera>. Quid enim Marti cum Musis commune? Sed et hoc abs te



Fig. 1. Ludovic de Moulin de Rochefort, medaglia di Giovanni Cavino - Historisches Museum Basel, Inv. 2002.233 (foto Alwin Seiler).



Fig. 2. Ludovic de Moulin de Rochefort, medaglia di Ludovico Leoni - Historisches Museum Basel, Inv. 1905.935 (foto Alwin Seiler).

quali libri si trattasse non è ancora stato stabilito. Il suo profilo è noto grazie a tre medaglie giunte sino a noi⁵³. La più antica, dovuta a Giovanni Cavino, è databile agli anni tra il

scire percupio, an gratus, ubi isti abierint, accessurus sim, qui semestri Helvetius fiam dum mei excudantur libri».

53. R.F. Burckhardt, *Über die Medaillensammlung* cit., pp. 36-42 (le datazioni delle medaglie che seguono nel testo sono quelle proposte da Burckhardt): di una o due altre medaglie e di quattro modelli in cera con il suo ritratto, oggetti documentati dall'inventario *post mortem* citato da Burckhardt (Basel, Staatsarchiv, Gerichtsarchiv K 14, scheda consultabile su <http://query.staatsarchiv.bs.ch/query/detail.aspx?ID=325583>), non resta traccia.

1547 e il 1549 (fig. 1). Vi sono poi una medaglia datata al 1566, attribuita al medaglista e scultore Antonio Abondio e una, databile agli anni tra il 1566 e il 1574 (forse anteriore al 1570), che reca sul *recto* la sigla dell'artista Ludovico Leoni (fig. 2).

Sugli elaborati simbolismi, arricchiti da motti, presenti sul *verso* delle medaglie di Cavino e Leoni (l'altra reca un veliero ancorato alla riva e il motto «firmata quiesco»), non mi soffermo. Esse recano tra l'altro entrambe il pentacolo, che de Rochefort nella prima delle lettere a Zwinger pervenuteci scrisse essere il suo segno⁵⁴. Il pentacolo e il segno astrologico per Giove, che nella medaglia di Cavino si trova a destra accanto alla scritta «genio salutis», sono presenti anche sulla cornice ovale con la scritta «Lodovicus Demolinus Rochefort Blesas me(dicus)» che contiene il ritratto del medico nella bella incisione appartenuta alla collezione di Cassiano dal Pozzo oggi alla Royal Collection di Londra (fig. 3)⁵⁵.

Nel rapido profilo che Theodor Zwinger dedicò all'amico nell'edizione del *Theatrum humanae vitae* posteriore alla sua morte osservò che le sue condizioni fisiche gli avevano impedito di intraprendere il mestiere delle armi e lo avevano destinato agli studi, adatti soltanto, notò con orgoglio, agli ingegni eccezionali («excellentissimis tantum ingeniis debita», cfr. fig. 4)⁵⁶.

54. UB, F-G ms. II, 26, n. 128 (Strasburgo, 10 luglio 1568; riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-17883>): «mitto per aurigam Basileam cistam quadratam magnam tela obvolutam et cordis obiunctam et alteram multo minorem eodem modo paratam utramque meo signo, cuius character est in margine huius chartae, instructam». Sul margine sinistro della lettera de Rochefort tracciò appunto il segno. In una lettera precedente (Torino, 12 settembre 1575) associa il segno con la personificazione della sanità Ὑγίεια: «Mando a v. s. dieci coli cioè cinque somme d[il] roba] usata et un stuchio pieno di ogli diversi col [mio] segno antico ch'è la Ὑγίεια a questo modo <stella a cinque punte rovesciata> con li numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 1[0]» (UB, F-G ms. I 15, n. 374; riproduzione digitale <http://dx.doi.org/10.7891/e-manuscripta-16820>).

55. Riproduzione e scheda su <https://www.rct.uk/collection/670148/louisnbspdemoulinidensprochefort>.

56. Th. Zwinger, *Theatrum humanae vitae, novem voluminibus locupletatum, interpolatum, renovatum*, V, per Eusebium Episcopium, Basilae 1586, p. 1237 (riproduzione digitale a cura della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco urn:nbn:de:bsb:12-bsb10143615-1). Per la testimonianza, che potrebbe riferirsi a de Rochefort, contenuta in una lettera inviata nel 1564 da Marsiglia da un ambasciatore spagnolo a Filippo II, si veda R. Gorris Camos, «Fétus que le vent chasse» cit., p. 427 (e prima H. Patry, *Le protestantisme de Marguerite de France* cit., p. 17).



Fig. 3. Incisione di Ludovic Demoulin de Rochefort parte della collezione di Cassiano del Pozzo (London, Royal Collection Trust / © Her Majesty Queen Elizabeth II 2021 RCIN 670148).

aA

Mi fermo qui. Le ricerche sulla biblioteca personale di de Rochefort sono soltanto agli inizi. Le lettere da lui scritte a Zwinger e i riferimenti a lui, a suoi libri, alle sue collezioni, ai suoi studi in lettere scritte da altri componenti della cerchia basileese, già in parte note, meriterebbero forse una pubblicazione integrale. Credo però che, a meno di scoperte documentarie ulteriori, resterà l'impressione che ci sia qualcosa di irrisolto, di non espresso, e che quel riserbo che sembra aleggiare sulla sua corrispondenza non sia da attribuire soltanto a una suggestione del lettore moderno. Forse varrà la pena di lavorare sull'ipotesi che l'abbandono di Torino per il porto più libero e tranquillo di Basilea, a lungo vagheggiata negli anni stessi in cui la carriera del medico francese sembrava giunta al suo culmine, e il fallimento stesso del *Theatrum* nella concezione complessa e articolata voluta da Emanuele Filiberto, furono anche il risultato di tensioni e contrasti di natura religiosa e politica.

Non è ben chiaro, d'altra parte, lo si è già detto, o almeno non è chiaro nei suoi presupposti di carattere teorico, come fosse concepito il progetto su cui doveva basarsi la realizzazione del *Theatrum* finché il medico francese ne fu coordinatore (o architetto, come scrisse Theodor Zwinger),

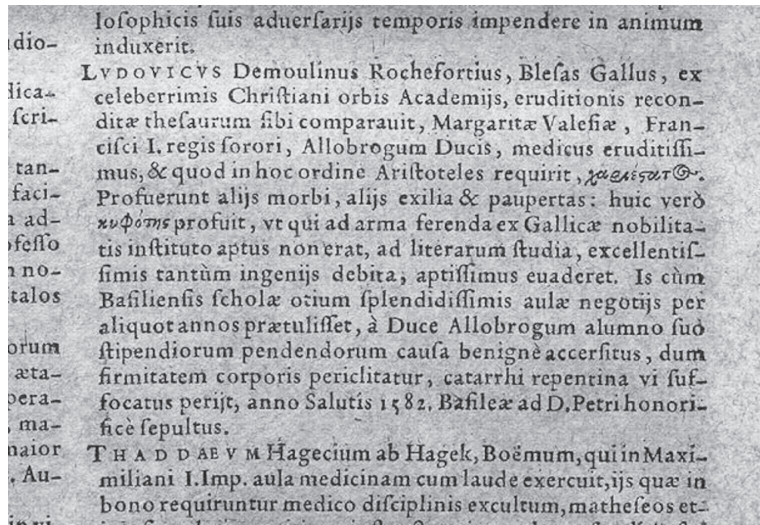


Fig. 4. Th. Zwinger, *Theatrum humanae vitae* cit. (qui, a nota 49), p. 1237.

insieme con l'arcivescovo di Torino Girolamo della Rovere. La stessa marginalizzazione della figura del Della Rovere come elemento attivo nella direzione dell'impresa va forse riconsiderata, intanto perché svalutare la testimonianza del Pingon vuole dire rinunciare a una informazione precisa in un quadro di fonti già desolante nella sua povertà; poi perché basta leggere il profilo biografico dedicato da Enrico Stumpo all'ecclesiastico torinese, divenuto arcivescovo di Torino dopo non pochi contrasti nel 1564, per rendersi conto che Girolamo della Rovere era una figura controversa, destinata a creare frizioni, come puntualmente accadde, con le forze che miravano a una risoluta depurazione dei fermenti religiosi piemontesi e a un fermo disciplinamento di ispirazione borromaica, impersonato da figure quali il nunzio pontificio Girolamo Federici, attivo proprio negli anni dell'avvio del progetto del *Theatrum* (1573-1577)⁵⁷.

La questione della classificazione delle scienze, di una visione sistematica di esse, dovette essere fondamentale per il *Theatrum*. Naturalmente si trattava di un tema che travalicava ogni specifico progetto ed era argomento di indagini e

57. A. Antonucci, *Federici, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 45 (1995).

speculazioni che suscitavano acute controversie. Restando al progetto voluto da Emanuele Filiberto, Sergio Mamino aveva a suo tempo richiamato l'attenzione su un passo di Theodor Zwinger, posto al termine di una prefazione alla sua *Methodus rustica Catonis atque Varronis* edita a Basilea da Pietro Perna nel 1576⁵⁸. Dedicatario dell'opera era proprio Ludovic de Rochefort, che Zwinger auspicava in modo discreto di vedere presto trasferito nella città repubblica sul Reno, come poi avvenne in effetti nell'estate del 1578, due anni dopo l'impegnativa dedica di Zwinger di cui ora si parla e due anni prima della morte del duca. L'invito faceva seguito a una eloquente esortazione rivolta all'amico di ricondurre tutto al metodo («ad methodum omnia revocare studeas»), non discutendone in astratto («de ea otiose disputando»), ma piuttosto illustrandolo con precetti ed esempi filosofici in quel *Theatrum* di cui Emanuele Filiberto lo aveva voluto architetto: «philosophiae praeceptis et exemplis». Quest'ultima è la diade chiave del problema del metodo: la discussione verteva, anche e proprio nel campo specifico della medicina, sul rapporto che andava presupposto tra il quadro teorico (i precetti) e gli esempi offerti dall'esperienza. Nel *Theatrum*, quel grande, vario ed erudito teatro costituito di cose (*res*), concetti e nomi, andavano messe in scena non immagini favolose, ma luoghi (*loci*) insieme storici e teorici («historicis simul et theoreticis locis»), che è come dire, nel linguaggio di impronta ippocratea di Zwinger, esempi e precetti che erano connessi tra loro (su questo non c'erano dubbi) «ordine perpetuo», cioè sulla base di un ordine stabilito da Dio una volta per tutte⁵⁹. Un passo quindi di straordinaria densità, che alludeva a un dibattito in cui si udivano voci che dissentivano dal sapere codificato e depositato nei testi di riferimento dell'una e dell'altra confessione religiosa, voci che proponevano interpretazioni controverse e duramente combattute dall'ortodossia degli aristotelici dogmatici.

Il significato sul piano della battaglia delle idee della connessione tra luoghi storici e teorici è fuori dalla portata di

58. S. Mamino, *Ludovic Demoulin De Rochefort* cit., p. 196 sg.

59. *Methodus rustica Catonis atque Varronis praeceptis aphoristicis per locos communes digestis a Theodoro Zvingero typice delineata et illustrata*, Petri Perna opera atque impensa, Basileae [1576], penultima pagina della «In methodum rusticam ad Lod. de Molinum Rochefortium Theod. Zvingeri praefatio».

questo contributo. Basterà qui un primo rimando agli studi di Antonio Rotondò e di Carlos Gilly, sui risultati dei quali non mi soffermerò⁶⁰. Aggiungerò soltanto che la *historia* di cui Zwinger parlava era, come si diceva, un concetto ippocrateo. Ippocrate, scriveva Zwinger nelle stesse pagine di cui ora si parla, aveva scritto libri di due generi, storici e logici. Gli uni contenevano «*historias sive exempla*», gli altri precetti generali ai quali le prime dovevano essere soggette e adeguate, riferirsi a loro come «*ad suos profecto fontes*»⁶¹.

Non è possibile stabilire quale fosse il grado di adesione di De Rochefort, che non diede alle stampe nessuna sua opera, alle idee che Zwinger andava formulando, libro dopo libro, sul problema del metodo, sul rapporto tra l'esperienza e la teoria. D'altra parte il problema che si ha davanti è ancor più generale, dato che non è facile dire che cosa resti di quel *Theatrum* di così ambiziosa concezione nella Grande Galleria di Carlo Emanuele. Occorre aderire all'idea espressa in modo autorevole da Mamino, che l'ispirazione alla base dei due progetti fosse la stessa. Cito, traducendo dall'inglese: «Le fonti per il Teatro universale e per la Grande Galleria offrono soltanto una visuale parziale, ma tuttavia mostrano che l'intenzione alla base di entrambi i progetti restò immutata: creare una grande enciclopedia di parole, immagini e oggetti che costituisse una somma di tutto ciò che al mondo è conosciuto»⁶².

Anche, dicevo, aderendo a questa veduta, è ben noto che la sorte ci ha privato dei mezzi per renderci conto di cosa davvero fosse la Grande Galleria, negli aspetti concreti della sua organizzazione e nelle concezioni che ne erano il presupposto.

60. A. Rotondò, *Pietro Perna e la vita culturale* cit., pp. 344 sgg.; C. Gilly, *Zwischen Erfahrung und Spekulation* cit., p. 92 sgg. (in partic. p. 104 sg.).

61. «Hippocratei libri duorum sunt generum, alii historici, alii logici. Et illi quidem cum *historias sive exempla* contineant *causarum et affectionum*, ad suos profectos fontes referri, hoc est praeceptis generalibus subiici debent et accomodari»: prefazione non numerata, ff. 2v-3r.

62. S. Mamino, *Reimagining* cit., p. 295.